

PAOLO MARIN direttore della terapia intensiva dell'ospedale San Paolo di Savona è preoccupato per l'aumento dei contagi nella quarta ondata: «Un incubo tornare indietro»

Allarme rianimazione «Presto dovremo bloccare gli interventi»

L'INTERVISTA

Luisa Barberis / SAVONA

«**T**ornare indietro sarebbe un incubo. Stiamo monitorando la situazione e ci prepariamo nel caso in cui dovesse esserci un incremento di ricoveri».

Paolo Marin, direttore della Terapia intensiva del San Paolo di Savona, stringe tra le mani il bollettino di Alisa e racconta di una sensazione simile alla quiete apparente, che si vive tra una tempesta e l'altra.

Da alcuni giorni i letti della Terapia intensiva sono di nuovo occupati. Non accadeva da tempo. Com'è la situazione in reparto?

«Al momento abbiamo tre persone ricoverate per Covid in rianimazione, ma altri pazienti vengono continuamente controllati in reparto. Il virus è ancora imprevedibile e, mentre alcuni riescono a migliorare in poco tempo, altri si aggravano e potrebbero avere bisogno della Terapia intensiva. Siamo ancora in una fase interlocutoria, che non ci permette di abbassare la guardia».

Dall'Europa arrivano segnali tutt'altro che rassicu-



PAOLO MARIN
DIRETTORE
TERAPIA INTENSIVA

«Il vero problema in questo momento è il personale: non ci siamo mai fermati e la stanchezza è palpabile in tutti»

«Oggi stiamo garantendo un numero di operazioni a livello pre Covid, però se la situazione dovesse peggiorare...»

ranti e alcuni Paesi sono tornati in lockdown. Come si vive questa situazione da dentro l'ospedale?

«Quest'estate dormivamo più tranquilli, ora la preoccupazione è palpabile e inizia a farsi sentire. Tutti noi siamo in allerta e ovviamente speriamo che non ci sia un nuovo tracollo, anche perché sulle spalle del personale c'è ancora l'enorme fatica dei mesi scorsi. I dati attualmente ci confortano: lo scorso anno, in questo periodo, in Liguria c'erano 79 pazienti in Rianimazione, oggi ne contiamo 10, di cui 3 in provincia. I contagi stanno salendo, ma si fanno anche il triplo dei tamponi. Gli ospedalizzati erano 1.260 in regione, oggi ce ne sono 88. E poi c'è il vaccino: in Liguria siamo all'85,10% di immunizzati».

Le persone che arrivano in Terapia intensiva sono vaccinate?

«Purtroppo no. Eppure il vaccino è l'unica via: è efficace e protegge da forme gravi della malattia che poi portano in Rianimazione. Questo dato dovrebbe far pensare, ma nulla cambia nel nostro approccio: siamo medici e curiamo tutti con estremo impegno, sempre. Ma è chiaro che siamo spaventati da una nuova ondata. Anche perché praticamente non ci siamo mai fer-

mati. Nel 2020 il Covid è arrivato come un'onda a marzo, ma nel giro di 5/6 mesi si è anche esaurito e abbiamo poi avuto un'estate tranquilla. Lo sforzo del 2021 è stato addirittura più intenso, perché le varie ondate sono durate ben 10 mesi e anche i due mesi estivi, più che di respiro, sono serviti per accelerare l'attività arretrata».

Cosa vi preoccupa maggiormente per le prossime settimane?

«La ripartenza del Covid vuol dire riorganizzare di nuovo l'attività. Se i letti della Rianimazione dovessero tornare a riempirsi saremmo costretti a focalizzare personale ed energie sulla cura del virus e giocoforza dovremmo rallentare le sedute operatorie. Oggi stiamo garantendo un numero di interventi chirurgici che è paragonabile all'epoca pre-Covid, ma la carenza di specialisti è nota. La direzione dell'Asl ha fatto di tutto per intercettare e assumere nuovi colleghi: non si trovano, anzi non ce ne sono in Italia. È un problema che interessa gli anestesisti, i medici del pronto soccorso, tantissimi altri reparti. Ora abbiamo quattro specializzande, si formeranno al San Paolo e al Santa Corona, ma il percorso è lungo».—